

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Rivista settimanale

Il risultato del secondo scrutinio elettorale non ha raggiunto quello scopo che prefiggevasi il Governo. Non pertanto egli è a sperare che un passato d'inesperienze e d'inerzie non avrà più alcun dominio sulla nuova Camera, e per sanare le nostre piaghe economiche e finanziarie tutt'i partiti concorreranno alla sant'opera. È da sperare che gli indeterminati, i quali non hanno una bandiera decisa, e gl'indipendenti che non osano dichiararsi della sinistra, temprati ad un più robusto concetto, si pronunzieranno risolutamente secondo il programma che vorranno seguire. Se in questa ricostituzione morale del paese verranno bandite la fiacchezza e l'esitanza, l'amministrazione sarà riorganizzata, il paese riposerà più tranquillo e la macchina del Governo si riconcentrerà di nuovo sulla via dell'ordine e della forza. Ecco la gran questione che occupa l'Italia, innanzi alla quale impallidiscono quelle dell'estero, sebbene una grande riforma e nella stampa e nell'esercito si vadi discutendo al Corpo legislativo di Francia. Colà abbiamo anche veduto in questi giorni avverarsi il ritiro delle truppe dal Messico, lasciando il desiderio di loro in quelle popolazioni per la causa che hanno servito con tanta abnegazione e valor militare. Nel loro passaggio per quelle ardenti regioni molte vittime ha mietuto la febbre gialla, ed il governo francese ha ordinate le discipline più severe nell'osservanza d'una quarantena al loro arrivo, onde quel terribile flagello non si propagasse anche nei nostri climi. Massimiliano è rimasto al Messico isolato d'ogni appoggio, colla spada di Damocle sospesa sul capo, in sospetto a sudditi e nemici, facendo l'ultime sue prove in battaglia contro i repubblicani, ma sempre più impacciato tra le spire dell'idra juarista. Se presto non farà ritorno in Europa finirà tutta la sua epopea di regno in un modo assai miserando, e vedrà la sua capitale occupata da nemici. È ben da compiangersi questo povero imperatore e lo stesso Messico che non riuscì nelle sue prove monarchiche. Così, da uno stato almeno indipendente che gli veniva promesso dall'impero, soggiacerà alla sorte d'infiniti ritagli colla repubblica, perocché Juarez offre come compenso ad un appoggio o ad una neutralità l'alienazione d'una parte del territorio a favore de' suoi vicini.

E poiché ci siamo portati al di là dell'Oceano per esaminare la situazione politica de' vari paesi, gettiamo un'occhiata nell'America meridionale sovra

un campo di discordie cruenti com'è Rio della Plata. Appena cessata la guerra tra il Brasile e le due repubbliche Argentina e Montevideana da una parte e il Paraguay dall'altra eccoti le lotte intestine, una guerra civile desolatrice. Mendoza dimenticò il terremoto che la distrusse per levare gli scudi tra fratelli e fratelli: le stesse rovine che seppellirono tante vittime nel passato flagello ora servono all'insidia e al ritrovo di cospiratori che insorgono contro la repubblica Argentina di cui fa parte. A Buenos Ayres e a Montevideo fu già bandito un proclama alla guardia nazionale per combattere tali movimenti rivoluzionari.

Al nord dell'America vediamo gli Stati-Uniti prestarsi a focolare del fenianismo per ispingerlo in Irlanda e separarla dall'Inghilterra. Questa setta eminentemente politica, pasciutasi d'odio e di vendetta sin dal giorno che la Gran Bretagna condannò all'espatriazione al di là dei mari migliaia e migliaia d'Irlandesi, ha proporzioni gigantesche e apparecchia avvenimenti deplorabili. Il gabinetto di Saint James, preoccupato visibilmente da questo pericolo che minaccia senza mostrarsi, non agisce colla sua ordinaria attività per prendere una parte attiva nelle cose del continente e nella questione orientale, come la Spagna che per diverse cause paventa una conflazione rivoluzionaria essendosi ostinata in un'opera di repressione e di regresso. Ma il potere dittatoriale di Narvaez provocò sinora il marasma nei popoli, piuttosto che l'indignazione, e muti lasciano deportare alle isole i capi della rappresentanza del paese e commettere tante iniquità contro i giornalisti che osarono innalzare un lamento.

Il più tormentato dagli imbarazzi della politica è il malato di Costantinopoli, e se non fosse che la disparizione dell'impero ottomano potrebbe confondere nella sua rovina la tranquillità d'Europa sarebbe già posta a quest'ora sul tappeto dei gabinetti europei la questione d'Oriente tanto aspettata e temuta. Tuttavia qualche baleno precursore si manifesta nella persistenza russa, francese, inglese a che sieno Creta, la Tessaglia e l'Epiro riunite alla Grecia. Possano i Candiotti perseverare alcun tempo ancora nella lotta ineguale contro le truppe turche ed egiziane. Che se per otto mesi riuscirono a tenerle in iscacco, ove con 10 o 15 mila uomini si presentassero alle frontiere della Macedonia o penetrassero nella Bosnia la disfatta della Porta ottomana sarebbe sicura e la questione

d'Oriente avrebbe il suo addentellato per procedere ad una soluzione.

Gettiamo uno sguardo ora all'eroica Prussia ed alle deliberazioni del Parlamento della Germania nordica a Berlino. I membri sassoni o annoverati dell'assemblea temono l'assorbimento della Germania per parte della Prussia. E pur troppo è un fatto che andrà avverarsi quando nel raccogliere i suffragi apparirà che tre quarti dei voti saranno esclusivamente prussiani. Vedremo poi quali questioni internazionali sorgeranno dal territorio di Baden ceduto dal suo granduca alla Prussia, e che fa parte dell'Alemagna del Sud, e qual limitazione naturale si andrà a creare tra i due sovrani. La Francia sta guardando all'affare con gozzo aperto agognando il ducato di Lussemburgo.

Frattanto al Corpo Legislativo in Parigi fu discusso il progetto di legge sull'istruzione primaria dei due sessi e si adottò l'istituzione di undicimila scuole, e il miglioramento della condizione dei docenti. Il sig. Thiers sviluppò la sua interpellanza politica con un discorso eloquente, ma nudrito della solita avversione contro l'Italia, nemico capitale della sua unità. Esso la vorrebbe pretesca, borbonica, asburghese ed italiana.

Terminiamo questa rivista con una parola sul vicere d'Egitto. Anche colà un progetto di legge, presentato da Ismail pascià, viene respinto dalla rappresentanza nazionale benchè un po' posticcia. Intendiamo parlare del progetto di legge per l'aumento dell'annuo tributo che si paga alla Turchia. Pare che si preveda la rovina di quello Stato, e non si voglia confessarsi debitore di un tributo qualunque o d'un aumento di tributo a favore degli eredi di quel governo da cui ha ottenuto recentemente l'eredità diretta della sovranità egiziana al modo delle sovranità europee.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 18 marzo.

Il concorso degli elettori all'urne fu ieri anco maggiore di otto giorni prima in tutti i collegi non pur della Capitale ma di tutta la Toscana. I quattro deputati della nostra città sono certamente fra quelli d'Italia che abbiano riunito un maggior numero di voti; ma anche negli altri collegi della provincia si ebbero esempi di belle votazioni.

Il cattivo tempo aveva impedito a molti elettori dei villaggi della Toscana di recarsi nel giorno 10 alle urne, come avvenne in Casentino ed in parecchi altri circondari; ieri quindi le votazioni poterono riuscire più complete.

Il risultato complessivo delle elezioni si presenta oggi sotto migliore aspetto che non otto giorni addietro, quantunque non si conosca ancora il risultato di tutti i ballottaggi. In otto giorni si dissiparono timori, cessarono diffidenze ingiuste, e si poté riparare a molti errori cui prima parevano facili a lasciarsi andare gli elettori.

In qualunque modo però riesca a costituirsi la nuova Camera è necessario che i partiti si guardino attorno e stringano le file ciascuno sotto la propria bandiera. Ciascuno di essi si persuaderà facilmente che bisogna mutare strada e non cercando transazioni impossibili perchè illogiche deve dichiarare altamente il suo scopo e mirarvi senza riguardi.

Questa necessità della attuale situazione, nei mentre che dovrà avere per effetto di schierare in due campi ben distinti i principali personaggi della nuova Camera, dovrebbe pure fare cessare certe prevenzioni e certi futili pretesti per i quali gli uomini più versati nelle faccende pubbliche, si tengono lontani da qualche anno dagli affari. Quando essi si accordino in un solo volere e uniscano le loro forze per conseguire lo stesso intento, si dovrebbe avere il coraggio di passare sopra a puerili riguardi: ormai abbiamo sciupati anche troppi uomini, perchè non s'abbia ad utilizzare l'opera di tutti quelli che possono prestarla efficacemente.

Se le voci che corrono sono esatte, nella composizione del Gabinetto attuale potrebbe avvenire qualcosa di simile alla riunione di forze di cui or ora ho detto. Dicesi infatti che a far parte del Gabinetto possa essere chiamato l'on. Rattazzi con incarico del portafoglio dell'Interno, mentre l'on. Ricasoli riterrebbe la presidenza.

Che una modificazione nel Gabinetto sia probabile è cosa che tutti riconoscono, a fronte del risultato delle elezioni. Ma soprattutto ripeto è necessario stringere le file troppo diradate dai vuoti che si andarono facendo da alcuni anni in poi, ed è mestieri che finisca il sistema di dare l'ostracismo dai pubblici uffici a tutti coloro che cessano d'essere Ministri.

Nella nuova Camera non si possono avere che due programmi, se vogliono far le cose seriamente; il partito che si troverà in maggioranza bisogna che mantenga al potere i suoi uomini più capaci, e bisogna per conseguenza che cessino tutte quelle fittizie impossibilità di persone che da parecchi anni si vanno ad ogni istante ripetendo.

Io vi riferisco con riserva la notizia riguardante il Rattazzi; ma se si avverasse sarebbe conseguenza del bisogno cui ho accennato.

Firenze, 18 marzo.

Le notizie giunte ieri a sera, e che proseguono a venire ancora circa il risultato dei ballottaggi, hanno di molto riconfortato il Ministero e la parte migliore del paese. Il giorno di ieri fu assai più fausto che la passata domenica. Ormai si può esser sicuri di una maggioranza governativa, tale da poter combattere contro la coalizione degli uomini

della vecchia sinistra e dei nuovi neofiti della *Permanente*. È rinasciuto però che la battaglia ci abbia tolte alcune splendide intelligenze e alcune vere illustrazioni dell'antica maggioranza; ma bisogna persuaderci che, senza lasciare sul campo qualche morto, e anche qualche generale, non è possibile di vincere una grande battaglia. Io stesso ho udito ieri a sera deputati di ogni colore e di ogni provincia d'Italia lamentare la perdita del Broglio, del Berti, del Berardi, del Betti, del Chiaves, del Fiastri e di altri; mentre si veggono nuovamente trionfare i Tofano, i Petrone, gli Ungaro, i Cristoforo Ferrara e i Salvatore Morelli.

Si sono già dati tutti gli ordini per venerdì. La funzione sarà come tutte le altre volte, se pure non vi sarà di più il generale Garibaldi, che i suoi amici fanno credere sia per venire tra noi. Egli sembra, a quanto dicono, deciso a muovere varie interpellanze al Ministero, e specialmente sulle cose di Roma. Vedete che sarebbe questa una nuova follia da aggiungersi alle molte fatte nel suo viaggio attraverso la Venezia!

Le voci di mutamenti ministeriali proseguono sempre ad andare attorno, e le più variate. L'entrata del Rattazzi al Ministero dell'Interno è quasi sicura, ma ancora non si è trovato chi voglia o possa sobbarcarsi al peso, in questo momento gravissimo, del portafogli di Grazia e Giustizia. Questa mattina si era parlato persino dell'avvocato Samminiatielli, il bravo difensore del Persano; ma non mi è possibile credere che il barone Ricasoli vada a prendere ora appunto per suo collega Guardasigilli un giovane poco più che trentenne, e che se ha ingegno e dottrina rarissimi, è però nuovo affatto alla vita politica e al Parlamento, nel quale entra ora per la prima volta dietro una splendida votazione del suo collegio nativo.

Il movimento elettorale dei giorni andati ha fatto passare quasi inosservata una pubblicazione importante dell'editore Barbèra. È il bel libro del Bonghi intorno a *Valentino Pasini e i suoi tempi*, che era stato da più mesi promesso.

Le biografie degli uomini della sinistra, pubblicate in questo ultimo periodo della vita elettorale dalla *Gazzetta d'Italia*, hanno fatto gran chiasso qua e fuori, e mi dicono che saranno raccolte in un volumetto, a causa delle molte richieste. Mi si aggiunge che a queste terranno dietro le biografie degli uomini della *Permanente* di Torino, cominciando dal conte Ponzia di S. Martino e scendendo fino al Bersezio. Staremo a vedere!

CORPO LEGISLATIVO

Interpellanza del sig. Thiers.

Thiers dice voler fissare l'attenzione della Camera sulla situazione dell'Europa e della Francia in particolare per rapporto all'Europa. Che questa situazione sia grave lo dimostrano gli armamenti che si intraprendono in larghe proporzioni non tanto dagli Stati grandi quanto dai piccoli. Nelle sue reminiscenze non trova una condizione di cose simile. Risalendo alle cause di ciò egli le fa consistere nelle idee false che da qualche anno si propagarono a riguardo della politica europea. Queste idee false, raccolte, usufruttate da governi ambiziosi che se ne servono senza crederci, incoraggiate da governi malvisi, che cercano la popolarità, hanno già sconvolto la metà dell'Europa e finiranno di sconvolgere l'altra metà se si continua a darvi corso.

Un tempo, quando una potenza si innalzava in Europa al punto di minacciare l'indipendenza degli altri, le si opponeva tosto il grande equilibrio europeo. Oggidì agli occhi de' nostri riformatori quest'argomento è ridicolo. — La vecchia Europa, dicono essi, rovina da tutte le parti; perchè parlare di equilibrio in mezzo alle rovine? L'equilibrio dell'Europa non è una situazione, è un principio ed è l'interesse di tutte le nazioni opposto all'interesse di una sola.

Quando si guarda l'Europa si vedono Stati giovani e ambiziosi che si formano e aspirano ad ingrandirsi, degli Stati giunti alla loro maturità e stazionari, degli Stati che declinano. Quando si vide mai l'Europa, presa da una specie di mania furiosa, voler distruggere gli Stati che declinavano?

Questi Stati che declinano, è mestieri, dicesi, ricomporli sopra una nuova base; e qual base? Quella della nazionalità, vale a dire quella della conformità di origine e di razza attestata dall'uniformità di linguaggio. Nulla meno se la condizione di vivere per uno Stato fosse di non contenere che una sola razza, parlante un sol linguaggio, quale Stato in Europa avrebbe il diritto di vivere oggi-giorno? Non sono essi tutti composti di razze diverse che il tempo ha fuse le une nelle altre? Dalle teorie delle nazionalità si giunse presto alla teoria delle grandi agglomerazioni che suppone la soppressione dei piccoli Stati. E per qual ragione? Queste dottrine ispirano oggi quasi tutti i governi, esse ispirano gli atti degli uni e i manifesti degli altri. Per giudicare questa nuova politica è mestieri paragonarla, non dirò alla politica antica, ma alla politica necessaria di tutte le nazioni che ebbero a cuore la loro libertà, la loro dignità, il loro ben inteso interesse. La politica dell'Europa comincia alla fine del 15. secolo. — A partire da quest'epoca, qual'è la preoccupazione continua delle potenze dell'Europa? È di vegliare le une sulle altre perchè nessuna possa minacciare la sicurezza comune. Da questa sorveglianza e da questo sforzo continuo è unito primieramente il pensiero, quindi la parola tecnica di equilibrio europeo, parola, idea che tradotte nel loro vero senso, significano indipendenza delle nazioni. È questa politica che ha distinto le nazioni moderne dalle antiche, è in grazia di essa che l'Europa moderna è sfuggita alla monarchia universale che due volte, sotto Alessandro e sotto Cesare, aveva fatto perdere alle nazioni antiche la dignità, la libertà e l'inciviltamento.

Egli è questo destino che fortunatamente l'Europa moderna sfuggì. Si è contro la Francia, ed è per circuiria e soggiogarla che il primo tentativo di monarchia universale è stato fatto in Europa. Soggiogata la Francia, l'Europa era schiava, allora cominciò quella lotta di due secoli che ebbe per risultato di frangere l'impero di Carlo V e di rigettare a destra la Spagna, a sinistra l'Alemagna.

Qui l'oratore riandando minutamente la storia dice che prima norma della politica della Francia fu sempre di non seguire fuori del paese che l'interesse dello Stato, e la seconda, la più importante, è di aver sempre sostenuto i piccoli Stati, corpi ammortizzanti, posti tra i grandi Stati per prevenire e scemmare i loro urti, voci acquistate alla giustizia nel consiglio delle nazioni; poichè, soggiunge l'oratore, col loro numero, i piccoli Stati vi introducono la molteplicità degli interessi, e gli interessi moltiplicandosi si innalzano sino all'interesse generale. I piccoli Stati rendono pure un altro servizio che è quello di esistere; poichè, quando scompaiono, è per accrescere ancora la forza dei grandi Stati, già troppo grandi (benissimo). Se la Francia non avesse seguito questa politica, l'Europa sarebbe oggimai divisa in tre o quattro grandi Stati; essa sarebbe nella condizione in cui si trovò la società romana quando tutto fu ridotto al triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso. Se i troppo grandi Stati sono un pericolo, la troppo grande molteplicità dei piccoli Stati è un inconveniente. Ne furono soppressi molti sotto il consolato; si avrebbe fatto meglio di fermarsi là. Napoleone per potersi ingrandire egli stesso e quantunque non consultasse sempre gli altri per farlo, ha dovuto permettere agli altri di pure ingrandirsi. Egli entrò nella politica che si può caratterizzare con queste parole: prendete dalle vostre parti, io prenderò dalla mia.

Diede dunque Venezia all'Austria prendendo Genova per sé.

Ma che risultò da questa politica? Siccome egli stesso aveva preso più di quello che avesse lasciato prendere agli altri, una reazione si fece contro di lui, e noi perdemmo ciò che avevamo guadagnato, mentre gli altri mantennero quanto avevano acquistato. La Francia fu ridotta alle sue proporzioni del 1789. Questo mercato poco morale fu dunque un'illusione e se mai la Francia nuovamente lo facesse, io temerei che diverso non ne sarebbe il risultato.

Parlando poi delle conseguenze di queste grandi agglomerazioni, così presto compiute e così presto punite, dice che la Francia fu ricondotta a' suoi confini quali erano prima del 1789, mentre tutti si erano ingranditi intorno ad essa. Tuttavia, egli soggiunge, l'equilibrio non era ancora reso impossibile: non si aveva da temere nè l'ambizione dell'Austria nè quella dell'Inghilterra essendo queste due potenze soddisfatte, ma solamente la Russia e la Prussia, la prima verso l'Oriente, l'altra in Germania. Ora, contro queste due potenze, che dovevasi fare?

Se la Russia si avanzava verso l'Oriente, l'Austria e l'Inghilterra potevano resistere; se non fossero state abbastanza forti, la Francia poteva unirsi a loro ed il risultato era sicuro.

Se la Prussia minacciava la Germania, l'Austria, non ancora distrutta, collegandosi alla Confederazione germanica, poteva resistere, ed al bisogno unendosi ad essa la Francia, l'equilibrio era mantenuto. Il bilancio era dunque nelle mani della Francia.

Due cose si debbono distinguere nei trattati del 1815: le frontiere e l'equilibrio europeo. Quanto alle prime, quei trattati erano per noi deplorabili; ma quanto al secondo, oggi distrutto, esso non era punto compromesso dai trattati del 1815.

Quest'equilibrio, lo confesso, è stato falsato durante la Santa Alleanza. Da quel tempo la Francia avendo ricevuto il sistema costituzionale, nel 1814 e poi nel 1830, rappresentò in Europa la libertà, ed il continente, per questo fatto, era unito contro di essa. L'Inghilterra talvolta era con noi, tal'altra contro, ed in quest'ultimo caso, la posizione diventava difficile. Ma la libertà che formava il pericolo della Francia, formava pure la sua forza. Essa aveva nemici i governi, ma stavano in suo favore i popoli. Da questa tribuna, oggi rialzata, e ne ringrazio il sovrano, uscì per quarant'anni una corrente di idee liberali che disciolse quella cospirazione di governi, cosicchè nel 1848 essi furono dispersi al soffio ch'era partito dalla Francia.

L'equilibrio fu ristabilito, e ne raccogliemmo il frutto durante la guerra di Crimea, ed io non esito a render omaggio al governo imperiale d'aver intrapreso quella guerra. Perchè non ci siamo noi fermati a quel punto? Se non si fossero spese migliaia di uomini e centinaia di milioni per le spedizioni d'Italia e del Messico, quale non sarebbe ora la grandezza della Francia? Perchè si è abbandonata quella politica, che al tempo della guerra di Crimea, ci aveva resi così grandi? Si dice che le nostre libertà ci saranno successivamente restituite; sta bene, ma se ce le rendono, vuol dire che ce le avevano tolte. Si pretende che la concentrazione del potere giova alla grandezza degli Stati: ciò non è vero.

La libertà consiste in ciò che il paese fa i suoi propri affari, e si trova così un vasto campo aperto all'attività nazionale. Ebbene, non era facile surrogare tutto ciò. Sì, la libertà costa caro ad essere surrogata, poichè è stato necessario sostituirla dapprima i grandi lavori, che è quanto dire le grandi spese, e quindi una nuova politica, la politica delle nazionalità e delle grandi agglomerazioni.

L'oratore parla dell'interesse che il liberalismo francese ebbe per la Polonia, e lo disapprova, inquantochè nocque alla stessa Polonia a cui si voleva giovare. Passa quindi a discorrere dell'Italia e dice che per liberare questa dalle oscure tirannie sotto le quali gemeva, bastavano le conseguenze della guerra di Crimea, e ciò sopra basi più sicure e migliori di quelle su cui è oggi fondata.

Quanto all'unità d'Italia, egli soggiunge, non ho mai esitato. Fu legato d'amicizia con Italiani illustri, e disse sempre loro: Se avessi l'onore di dirigere gli affari della Francia, adoprerei tutte le mie forze per impedire l'unità italiana. La libertà, sì; l'unità, no.

Passa quindi a parlare della teoria delle nazionalità e trova ch'essa è fondata sullo stesso principio su cui posa il governo imperiale, vale a dire, sull'assenso delle popolazioni, sul suffragio universale, e come politica interna l'approva, ma dice non esservi alcuna ragione per farne il principio della politica estera. Tale non fu mai la politica della Francia nei tempi di sua grandezza.

Se troviamo al di fuori, egli dice, il nostro proprio principio, tanto meglio; ma non dobbiamo cercarne il trionfo, altrimenti si fa la guerra per un'idea. Ma vi accordo per un momento che il principio della politica interna debba essere quello della politica estera. Vediamo ciò che avviene in Europa. Vi si trova egli veramente l'applicazione del principio dell'assenso delle popolazioni?

In Italia, dove si uniscono i due terzi dell'esercito per contenere il regno di Napoli e la Sicilia, evvi egli l'assenso delle popolazioni?

In Germania, dove si mettono i ceppi alla Sassonia, si copre l'Aunover di truppe, si cerca di dominare le elezioni nei ducati, è forse il principio dell'assenso delle popolazioni che trionfa?

No, signori; queste teorie cessano di esser puerili per diventar machiavelliche, e governi ambiziosi se ne servono senza crederci.

E poi, una parola sulla teoria in se stessa: essa significa che tutti gli stati debbono es-

sere composti di popoli d'una sola razza, aventi la stessa origine, parlanti la medesima lingua. Ma, a tal condizione, nessuno stato avrebbe diritto di esistere (*Interruzione*). Scusate, signori, esprimo la mia convinzione e vorrei non esser interrotto.

Per rendere possibile questa teoria, bisognerebbe riportarci indietro di mille anni, a Carlomagno. Quel gran principe avrebbe potuto soddisfare il gusto della nazionalità se lo avesse avuto. Ma egli rispettò l'opera della natura, ed in mezzo al caos di quel tempo, facendo regnare l'ordine, la giustizia e la civiltà cristiana, gettò i fondamenti del mondo moderno.

La vera nazionalità si distingue dal carattere dei popoli, e non bisogna cercarla nei lineamenti del viso, nelle origini, nei dialetti conservati in fondo a qualche provincia. La nazionalità è quella che il tempo ci ha data facendoci vivere sotto lo stesso governo, esponendoci alle stesse vicende, dandoci le stesse gioie, gli stessi dolori. Ecco la sola nazionalità vera, la sola incontestabile.

Dovremmo dunque, col vostro sistema, andare sovra un punto della nostra frontiera a domandare quale lingua vi si parla? Dovremmo forse dire all'abitatore dell'Alsazia: Voi parlate tedesco; bisogna che vi separate da noi! L'Alsazia intera protesterebbe, e con essa la nazione francese.

Il popolo svizzero è composto di tre razze distinte: di tedeschi, d'italiani e di francesi; si dovrà forse distruggerlo per una teoria? No: agli svizzeri si vuol far grazia. Ma l'Austria... L'Austria è condannata, quantunque rappresenti la difesa dell'Europa contro le invasioni dell'Oriente. Bisogna disfare l'Austria, e perchè? Per rendere alla Prussia 13 o 14 milioni di tedeschi. E gli slavi a chi si daranno? Alla Russia? Ma in tal caso, essendovi in Boemia 3 milioni di slavi su 5 di abitanti, la Russia prendendo gli slavi, prenderà dei tedeschi. Così accadde nei ducati: non si volle che tedeschi fossero sotto il giogo dei danesi, ed oggi 300,000 danesi sono sotto il giogo dei tedeschi.

Ecco la teoria: dislocare e riunire. Qui si invocherà la conformità d'idioma, altrove la configurazione territoriale.

Pensate a ciò che state per fare dell'Europa: la Francia giungerà forse a 40 milioni d'abitanti, ma la grande Alemagna ne avrà 60, la Russia 100 a 120. Ciò per l'Europa è il caos, per la Francia il terzo grado.

Ora esaminiamo in qual modo queste teorie, lungo tempo considerate come chimere, sono divenute delle realtà, realtà desolanti. Si dice esser stata la forza delle cose: ma chi ha fatto l'Italia? L'Europa imparziale dirà che siamo noi, e noi soli.

Si dirà che vi erano delle ragioni per fare l'Italia, che bisognava indebolire l'Austria. Ma l'Italia non ha esitato lo scorso anno a collegarsi colla Prussia portando un colpo funesto alla nostra politica, ed oggi ciascuno si guarderebbe bene dal dire che l'Italia è nostra alleata. E così voi nulla guadagnaste a pacificare l'Europa col far l'Italia e indebolire l'Austria.

Altra volta, parlando della questione romana, io dimostravo il pericolo dell'unità italiana, dicendo: «L'unità italiana sarà la madre dell'unità tedesca. Essa falserà la vostra politica obbligandovi ad inimicarvi coll'Austria la cui alleanza vi è necessaria in Oriente ed anche in Germania.» Non si obietti la forza delle cose. La forza delle cose, siete voi che la farete in Italia.

Parlando della Germania, dice che si doveva sostenere il partito liberale e non togliergli la sua principale alleanza, quella dell'Austria, e la forza delle cose anche colà sarebbe arrestata. Bisognava comprendere che il pericolo non era a Vienna ma a Berlino. Si è permesso al conte Cavour ed a Vittorio Emanuele di annettere la Toscana, Palermo, Napoli, una parte degli Stati papali, e si ebbe la semplicità di credere che tale esempio non sarebbe imitato in Germania!

Se la Francia si fosse opposta alla Prussia nella questione dei ducati, se avesse avuto il coraggio di esser inconsequente col dire: ho trovato buono in Italia il principio della nazionalità, ma non lo trovo buono nei ducati; se la Francia si fosse unita alla Russia ed all'Inghilterra, la questione sarebbe stata risolta, la Danimarca salvata, non gettato quel pomo di discordia in Alemagna. Ma la Francia non ebbe tale coraggio, e disse doversi consultare le popolazioni. Scoppiò in Germania un grido di gioia e di riconoscenza; voi vedete oggi che cosa è divenuto quel grido.

La Danimarca è stata sacrificata. Ma quando il debole è stato sacrificato, rimane un vendicatore: la spoglia. Nei disegni profondi della giustizia divina, essa denunzia e divide gli spogliatori.

Qui gli spogliatori eran noti: non restava che a dividerli. Eccoci giunti agli avvenimenti attuali.

La seduta rimane sospesa per alcuni momenti.

(Dalla Gazzetta di Genova — Continua).

NOTIZIE ITALIANE

MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO

Circolare alla Direzione generale ed alle Direzioni speciali del Debito pubblico, agli agenti del Tesoro ed ai tesorieri provinciali, sul pagamento degli interessi del consolidato 3 per cento pel semestre scadente il 1. aprile 1867.

Firenze 15 marzo 1867.

Il primo aprile prossimo aprendosi il pagamento degli interessi del consolidato 3 per cento pel semestre scaduto in quel giorno il ministro delle finanze, in analogia a quanto si è adottato, pel semestre precedente determina che tale pagamento sia fatto dalle casse dello Stato in biglietti della banca ed in numerario, secondo le seguenti proporzioni, senza distinzione se le cedole siano presentate isolatamente o collettivamente;

a) Le cedole di lire 150, di lire 3 e di lire 6 interamente in numerario;

b) Le cedole di lire 15, di lire 30, di lire 75, di lire 150 e di lire 450 per un terzo in numerario, e per due terzi in biglietti di banca, ai quali nelle provincie napoletane e siciliane potranno dalle casse essere sostituite polizze e fedi di credito dei banchi di Napoli e di Sicilia rispettivamente.

È mantenuto a tale effetto l'obbligo nei presentatori di fare distinte speciali per ognuna delle suddette due categorie di cedole avvertendo che, ove siano con unica distinta presentata cedole d'ambidue le categorie, saranno tutte considerate come appartenenti alla seconda.

Nulla è innovato riguardo agli interessi delle rendite nominative del surriferito consolidato; epperò rimane inteso che i pagamenti di queste ultime si faranno per intero in biglietti di banca (e nelle provincie napoletane e siciliane anche in polizze e fedi di credito dei banchi locali), salvo le frazioni inferiori all'importare minimo delle accennate carte-valori.

Il ministro
Dapretis

— Leggesi nell'Adige di Verona il seguente comunicato:

Nel giorno 14 corrente, la Giunta municipale di questa città, interprete dei sentimenti che animano i suoi concittadini, e nel desiderio di unificare a S. M. il nostro Re le felicitazioni pel suo giorno natalizio, spediva il telegramma che qui si trascrive, ed ebbe dalle sue auguste mani il grazioso riscontro che riproduciamo.

Telegramma spedito dalla Giunta
A S. M. il Re d'Italia

Firenze.

Nel primo anniversario del vostro natalizio, che oggi celebriamo a Verona, accogliamo le felicitazioni e gli auguri, che per mezzo della Giunta vi mandano tutti i cittadini colla protesta solenne di attaccamento e di lealtà per voi e per l'augusta vostra famiglia. La milizia cittadina, riunitasi in sì fausta occasione, unifica a voi speciali sensi di devozione.

Il Sindaco, A. CARLOTTI

Telegramma ricevuto dalla Giunta
Al Sindaco di Verona

La ringrazio per le espressioni contenute nel di lei dispaccio, e la prego esternare quanto apprezzai questo attestato di fedeltà alla Giunta municipale e a quei cittadini che seco lei si unirono in questo gentil pensiero.

Vittorio Emanuele

— Il Panaro riceve dal Prefetto il seguente comunicato:

Per incarico espresso dal Ministero, dichiaro falsa la voce che si va spargendo che il Governo dubbioso dell'esito delle elezioni abbia fatte aperture alla opposizione per una combinazione ministeriale.

Colgo poi questa opportunità per protestare disdegnosamente contro le affermazioni false e calunniose di alcuni giornali, i quali con insigne malafede asseverano sia stato spedito del danaro a questa Prefettura onde impiegarlo in brogli elettorali, e che io abbia ingiunto ai pubblici funzionari di votare pel candidato governativo, prendendo pretesto da una mia lettera in cui anzi è proclamata la assoluta libertà del voto.

Modena, 16 marzo 1867.

Il Prefetto — Viani.

— Il prefetto di Venezia, sig. conte Paesolini, è partito ieri mattina per Firenze. Alcuni dicono, che andasse in congedo temporario ed altri che tale partenza importerebbe il suo definitivo ritiro dall'ufficio finora sostenuto. A reggere intanto la prefettura di Venezia e la direzione dell'ufficio, fu nominato il consigliere delegato cav. Bernardino Bianchi.

— Dall'Opinione:

Sappiamo, scrivono *Le Finanze* del 17, che sarà pubblicato un Reale decreto, con il quale si provvede all'organizzazione del personale della manifatture dei tabacchi.

Pel 1.º aprile prossimo sarà organizzata presso la direzione del debito pubblico in Firenze l'amministrazione della cassa militare, la quale, come è noto ha per iscopo di rendere fruttiferi i premi per surrogazioni militari, a vantaggio dei surroganti stessi.

— Dalla stessa:

Se non siamo male informati, scrive il giornale *Marina, industria e commercio*, il ministro della marina avrebbe provocato un R. decreto col quale viene sensibilmente ridotto il numero dei cappellani di marina.

— L'Italie smentisce la voce che la nuova Camera, non sarebbe inaugurata col solito discorso della Corona.

Lo stesso giorn. ripetela notizia, che Garibaldi andrà ad assistere alle sedute della Camera, ed aggiunge che gli si attribuisce l'intenzione di profirere un discorso su Roma.

— Dal Tempo:

Si assicura che parecchi generali sono collocati a riposo, tra i quali il generale Cardina, già comandante il dipartimento di Palermo, il generale Cucchiari ex-comandante il secondo corpo d'armata. Il generale Regis, comandante la divisione militare in Sardegna fu pure giubilato, e ci si annunzia che sarebbe surrogato nel detto comando dal generale Righini, già comandante la divisione militare di Palermo.

— Il Sole pubblica i seguenti telegrammi:
Lugano, 18, ore 4 5 pom.

Agli Elettori del 1. Collegio.

Nel glorioso anniversario vi saluto, accetto il mandato parlamentare e vi ringrazio,

CATTANEO.

Codogno, 18 marzo 1867.

Alla Direzione del giornale IL SOLE
Milano.

Importando al bene del paese che i deputati si trovino alla Camera immediatamente, prego gli amici colleghi a non ritardare. Comunicare questo mio desiderio.

GARIBALDI.

— Ieri sera il *Corriere della Venezia* scriveva nelle sue ultime notizie: Questa sera circolavano alcune voci di disordini avvenuti in Canareggio. Le informazioni che abbiamo prese fino ad ora non confermano quelle voci o almeno non parlano di nessun fatto allarmante.

Crediamo piuttosto che sia stata fatta da alcuni elettori più d'una protesta, circa ad irregolarità avvenute, non conformi alle disposizioni della legge elettorale.

In argomento di tanta importanza non possiamo che osservare la massima riserva.

— Ieri a Venezia anniversario dei primi rumori rivoluzionari del 48, la città si è in molti punti imbandierata.

— Abbiamo da Pavia una notizia assai grave. Nella notte del Venerdì al sabato scorso fu scassinata la cassa di quella ricevitoria principale, ed involata una somma ingentissima che vi era chiusa. Tale somma era costituita da valuta metallica, e da molti titoli di credito pubblico. L'audacia dei ladri fu tale da destare la più viva meraviglia in tutta la città. (G. di Milano)

— Il *Giornale di Udine* scrive:

Anche la sera di sabato decorso si rinnovarono, ma in proporzioni meno allarmanti, le scene avvenute in piazza Ricassoli la sera antecedente. Questa volta era il parroco del Redentore che si voleva regalare di un *charivari*. Ma l'assembramento venne facilmente sciolto, senza che succedessero disordini più gravi. La scorsa notte la città era percorsa da numerose pattuglie di guardia nazionale. L'ordine non venne più turbato.

— *La Voce del Popolo*, giornale di opposizione liberale che si pubblicava a Udine, ha sospeso le sue pubblicazioni il giorno 16 corrente.

— L'Italia di Napoli del 16 scrive che, arrivarono da Firenze ordini pressanti di armare altre navi, e che vennero già incominciati gli armamenti delle seguenti corvette a vela:

Euridice — Comandante Ferdinando Acton

Iride — Comandante Bertelli.

Valoroso — Comandante Caimi.

Zeffiro — Comandante Sarlo.

Questi quattro comandanti sono tutti capitani di prima classe.

Le due prime corvette imbarcheranno 10 sottotenenti di vascello; le altre due imbarcheranno otto luogotenenti di vascello.

Tutti e quattro i legni sono posti sotto gli ordini dell'ammiraglio Riboty.

La destinazione apparente che si dà a questi legni, è per una campagna d'istruzione nel Mediterraneo. Essi però seguiranno la squadra permanente di evoluzione nel Mediterraneo.

L'avviso *Sirena*, comandante Ruggi, luogotenente di vascello ebbe ordine di recarsi nelle acque di Costantinopoli, dove rimarrà di stazione.

Questo avviso resta pure dipendente dall'ammiraglio Riboty.

La pirocovetta a ruote *Monzambano*, comandante Miloro, luogotenente di vascello, imbarcherà una Commissione per eseguire studi idrografici.

— Scrivono da Roma al *Corr. Ital.*: Posso segnalare con tutta sicurezza gravi dissensioni sorte or non a guari fra il borbone ed il governo pontificio. Il primo che fu quello che coltivò la mala pianta del brigantaggio, viene ora accusato dai preti di aver egli solo ridotto nelle sciagurate condizioni attuali le campagne di Roma. Alcuni cardinali, possessori di vaste proprietà, sputano fuoco e fiamme dalla rabbia per non potersi allontanare da Roma e sorvegliare i loro interessi agricoli.

— Togliamo da un'altra corrispondenza dello stesso giornale:

Le immunità sempre crescenti del brigantaggio, hanno finalmente scosso il governo romano, che si è pur deciso ad una convenzione militare col regno d'Italia.

L'accennata convenzione è già stata posta in atto, e le milizie italiane non solo hanno sconfinato, ma sonosi anche inoltrate fino a Frosinone, con facoltà di estendersi ove sia per occorrere, eccettuato, dicono il territorio della Comarca. I reazionari ed i borbonici, soprattutto, han fatto e fanno mal viso a questa immisione, che essi chiamano improvvida, e che dannosa anche diventerebbe, ove i briganti incalzati e sopraffatti da forza imponente si decidessero, per evitarla, ad inoltrarsi verso noi! Non è lo stesso, soggiungono, che voler chiamare in Roma, o presso le sue mura, i nostri inimici, e dar loro agio di compiere presto o tardi la vagheggiata usurpazione? Secondo me, non la pensano male.... Ho pure inteso, che il generale Fontana, che dicono proposto al comando di detta truppa, sia qui venuto, forse per concentrar meglio il da farsi.

NOTIZIE ESTERE

— Si ha da Madrid che il partito della rivoluzione non cessa né dalla stampa clandestina, né dal gettar semi di ribellione nell'esercito. Un fucoso proclama diretto alle truppe, in cui si parla come a fratelli, e non come a nemici, avrebbe già portati i suoi effetti.

Si parla di diserzioni e di un grave spirito d'insubordinazione specialmente nei sottufficiali.

— Non si ebbe che un simulacro di elezioni, tante furono le astensioni. Fu accordata l'amnistia ai segnatari della protesta di dicembre.

— L'*Arcadion* che sbarcò armi per i rivoltosi, fu inseguito da tre legni da guerra turchi, ma riuscì a mettersi in salvo dopo avere scambiati alcuni colpi di cannone.

— Gli insorti cretesi hanno occupato Nevropolis, e marciarono su Gouras. Anche Agrafa è caduta nelle mani dei patrioti dopo un sanguinoso conflitto.

— Si è appiccato il fuoco al palazzo reale di Atene. Il danno è gravissimo.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Domani sera dalle 7 alle 8 ci sarà nella Sala del Circolo Popolare sopra la Birreria degli Stati Uniti, Via Maggiore, la solita conversazione di Economia Popolare.

Pervenendo di continuo alla sottoscritta Commissione istanze di persone che aspirano ad essere contemplate nella ripartizione delle L. 20,000, largite da S. M. il re Vittorio Emanuele II « affinché fossero equamente distribuite fra i meno agiati cittadini, che più si resero benemeriti della causa nazionale ».

La Commissione a ciò eletta rende noto, siccome essa abbia rassegnato il suo elaborato al commissario del re fino dallo scorso dicembre, e come nello stesso mese sieno stati dal commissariato regio staccati i mandati di pagamento, vidimati dal sindaco, sulla Regia Cassa di Finanza.

Esaurito di tal modo interamente il suo mandato, la Commissione non può accogliere ulteriori richieste in proposito.

LA COMMISSIONE

Giacomo Zanella — Ferdinando Coletti — Filippo Salomoni — G. Mauro — Enrico Legnazzi — Antonio Sammartin — Carlo Maluta.

Padova, 17 marzo 1867.

Onorevole Redazione.

Si prega codesta onorevole redazione a voler prendere in considerazione i seguenti cenni che senza grave difficoltà si potranno constatare, ed ove sieno trovati opportuni farne cenno nel riputato *Giornale di Padova*.

Che la religione cattolica, in conseguenza del primo articolo dello Statuto finora vigente possa godere di alcuni privilegi fra i quali il diritto nei vescovi contemplato dalla legge di chiedere l'esenzione dalla leva militare di un chierico per ogni 20 mila abitanti, per ora, non vi è chi si opponga.

Ma che, senza entrare nello spirito della legge stessa, si voglia ampliare tal privilegio a segno di superare nell'applicazione quanto veniva concesso dalle leggi austriache, ciò è quanto non si può capire!

Diffatti sotto il cessato Governo era esente dalla leva militare quel chierico che entrato regolarmente nello studio teologico dava fondate speranze di continuare nella carriera ecclesiastica, dacché non si poteva supporre che solo per evitare la coscrizione taluno percorresse uno studio che andava a riescirgli inutile qualora avesse cangiata vocazione.

Ora invece chiunque, giunto all'età della leva militare chieda di vestire l'abito da prete, senza bisogno di provare qual sorta di studio abbia percorso, sia prossimo, o lontano dal ricevere gli ordini sacri, abbia o meno i mezzi per essere promosso, purchè rimanga vestito da prete per qualche anno ed il vescovo ne faccia regolare domanda, questo è libero da un dovere a cui è chiamato ogni cittadino. — Chi s'occupa specialmente dopo qualche tempo nelle grandi città della sorte d'un individuo?

Nell'imminente leva sui nati nel 1846, in forza della suddetta legge non solo sono esenti tutti i chierici studenti Teologia, ma eziandio con danno di terzi ciò che non fu mai, tutti quelli delle classi inferiori e persino un studente di Grammatica!! oltre ai 20 individui.

Le autorità competenti dovrebbero a tempo provvedere.

Quarta lista di offerte a vantaggio dei combattenti di Creta, raccolte dal dott. G. L. Podrecca:

Dott. Gaspare Pacchierotti It. L. 10 — Ingegnere Antonio dott. Zabeo L. 5 — Dottor Leone Romanin L. 20 — Signor Emanuele Romanin L. 10 — Sig. Antonio Bettei (seconda offerta) L. 1 50 — Dott. Eugenio Rebusello L. 5 — Dott. Pietro Praj L. 2.

A Marendole, nel tenere di Monselice, due contadini stavano arando un campo, e per futilità di nessun conto vennero a contesa fra loro. Il vocato T. A. preso da un impeto subitaneo vibrò all'altro che chiamasi A. L. un colpo di falchetto al collo causandogli una ferita che venne giudicata assai grave con pericolo di vita per l'insistente emorragia. I reali carabinieri operarono tosto l'arresto del feritore.

Dibattimenti

20 marzo corr. — Per furto contro l'accusato *Giuseppe Wobeda*. — Per gravi lesioni corporali contro l'accusato *Giacomo Garzon*.

27 marzo corr. — Per furto e falsa deposizione in giudizio contro *Angelo Poppi* ed altri 6 accusati. — Per furto contro gli accusati *Michele Paviola, Luigi Schiavo, Giovanni Groggio*.

Fra gli opuscoli che riandando sui fatti dell'ultima campagna in Italia seppero con logica militare ed avvedutezza politica sciocinarci idee di gran conto è il prezioso libretto del capitano F. B. intitolato *La campagna d'Italia del 1866 e la pace del 3 ottobre*. Sono memorie di avvenimenti sviluppati sotto i suoi occhi nel fitto bollore delle mischie. Sono le nobili espressioni d'un soldato che vide sfruttato tanto valore di eserciti per non aver saputo garantirsi a tempo contro le forze considerevoli d'un nemico prevalente e per numero e per posizione. Parco nei giudizi sul contegno dei condottieri, quantunque franco nei suoi confronti di quel che fu fatto con quello che doveva farsi; conchiude che tra nazione, generalissimi e governo chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Lotteria civica — Ieri, nel palazzo Marino fu fatta l'annunciata estrazione del secondo ed ultimo prestito della città di Milano.

Serie estratte

5134 — 4470 — 7495 — 6677 — 4326

Numeri vincitori

Serie 6677, n. 12, premio L. 50,000 — s. 3514, n. 25, L. 1,000 — s. 6677, n. 18, L. 500 — s. 4326, n. 53; s. 7495, n. 61; s. 6677, n. 21; s. 4326; n. 59; s. 7495, n. 16, tutte di L. 100. — s. 6677, n. 45, s. 4326, n. 92; s. 4470 n. 82; s. 4470, n. 14; s. 6677, n. 44; s. 4470, n. 56; s. 7495, n. 24; s. 4326, n. 97; s. 6677, n. 2; s. 7495, n. 97, tutte di L. 50 — s. 4326, n. 22; s. 6677, n. 51; s. 4326, n. 44; s. 4470, n. 7 s. 3514, n. 80; s. 3514, n. 56; s. 7495, n. 10; s. 6677, n. 30; s. 4470, n. 33; s. 3514, n. 90; s. 4326, n. 8; s. 3514, n. 64; s. 7495, n. 49 s. 4326, n. 45; s. 4470, n. 55; s. 7445, n. 94, s. 7495, n. 12; s. 3514, n. 18 tutte di L. 20

Le altre obbligazioni comprese nelle cinque serie oggi estratte hanno diritto al rimborso di lire 10.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 19. — L'*Opinion* annuncia che i principi Umberto ed Amedeo furono decorati dal re di Prussia dell'Ordine dell'Aquila nera.

CORFU', 15. — I Cretesi indirizzarono nuove proteste ai Consoli. Mandakas, nominato rappresentante della Canea, ricusò di recarsi a Costantinopoli. Rifugiòssì primieramente sulla cannoniera inglese *Wizard*; ma il comandante, avendo ricusato di riceverlo, rifugiòssì al Consolato americano.

LONDRA, 19. — *Camera dei Comuni.* — Disraeli presenta il progetto di riforma conforme alle indicazioni conosciuto.

Gladstone dichiara di non voler dire la via che intende seguire, avanti di avere esaminato il progetto. Tuttavia la prima impressione destatagli dalla proposta Disraeli non gli è soddisfacente; egli è convinto che il progetto non sarà adottato.

Gli altri oratori combattono il progetto.

Disraeli risponde parole energiche. Il progetto si legge per la prima volta.

NUOVA YORK, 18. — Il Senato adottò un supplemento al progetto di ricostituzione, ordinando ai comandanti militari di completare entro settembre la lista dei votanti, e poi ordinare le elezioni di tutti gli Stati.

La maggioranza degli iscritti deciderà se debbasi riunire una Convenzione per creare una Costituzione, che sarà quindi sottoposta al popolo nel Congresso.

Jonhson, rispondendo ad una deputazione di feniani, che domandavagli che venissero loro accordati i diritti di belligeranti, disse che occuperebbersi seriamente della questione essendo d'alta importanza.

BERLINO, 20. — *Seduta del Reichsrath.* — I deputati polacchi presentano una protesta contro l'incorporazione delle provincie polacche nel territorio federale.

Bismark dice che la protesta essendo diretta contro l'unità dello Stato prussiano, doveva essere presentata alla Camera prussiana e non al Reichsrth.

Soggiunge che la maggioranza della popolazione polacca è soddisfatta dell'incorporazione: l'agitazione è fomentata solo dall'alto Clero e dalla nobiltà. Dice che non bisogna più pensare al ristabilimento della Polonia.

I deputati dello Schleswig settentrionale presentano pure una protesta.

Bismark dice che l'Austria sola ha il diritto di reclamare l'esecuzione delle stipulazioni circa il voto dello Schleswig; soggiunge

che la parte che potrebbe essere ceduta, sarà più piccola di quella che la Danimarca possa credere.

Bismark rispondendo a Shrapps, smentisce le dicerie calunniose de' giornali circa il Limburgo e il Lussemburgo.

Dice che la Prussia giammai minacciò l'Olanda. Non faremo contro essa alcuna pressione, perchè ciò solleverebbe una questione europea. Bismark parla delle relazioni della Germania del Nord e del Sud coll'estero.

Furono respinti gli emendamenti di Carlowitz. Adottasi, a grande maggioranza, l'articolo primo della Costituzione federale.

LISBONA, 19. — La Camera dei deputati ha adottato con 100 voti contro 47, la legge delle nuove imposte.

Scrivono dall'America Meridionale che Mitre ritornò a Buenos Ayres con un terzo del suo contingente. La squadra brasiliana oltrepassò Curupaiti per esplorare i fiumi superiori.

VIENNA, 19. — La voce che la Russia abbia chiesto spiegazioni sui pretesi armamenti dell'Austria è pura invenzione.

PARIGI, 19. — La *France* dice che lo Czar amnistia spontaneamente tutti i Francesi deportati in Siberia per avere partecipato all'insurrezione Polonia.

L'*Etendard* dice che il ministro Americano a Londra ha fatto delle rimostranze in favore dei Feniani prigionieri.

BUKAREST, 19. — Il Comm. Susino console Italiano consegnò al principe Carlo le sue credenziali e la gran Croce dei santi Maurizio Lazzaro.

BELGRADO, 19. — Assicurasi che il principe di Serbia recherassi lunedì a Costantinopoli.

BERLINO, 19. — Il *Moniteur Prussiano* pubblica due trattati conclusi tra la Prussia e la Baviera il 22 agosto 1866, e tra la Prussia e Baden il 17 agosto 1866.

Questi trattati stipulano un'alleanza offensiva e difensiva, garantendo reciprocamente l'integrità del territorio. Ogni parte contraente impegnasi nel caso di guerra di porre le proprie forze a disposizione dell'alleato.

La Baviera e il gran ducato di Baden affideranno nel caso di guerra il comando superiore delle loro forze al Re di Prussia.

Questi trattati dovevano primitivamente restare segreti. Le loro ratifiche furono già scambiate.

MONACO, 19. — La *Gazzetta di Baviera* pubblica un trattato di alleanza offensiva e difensiva fra la Prussia e Baviera. Il trattato è seguito da un articolo che termina così: «Non abbiamo motivo di temere che tale pubblicazione possa alterare i buoni rapporti della Germania coll'Europa e specialmente colla Francia.»

BERLINO, 19. — Il Reichstag adottò gli articoli 2, 3 della costituzione federale cogli emendamenti di Schrader tendenti a garantire le libertà popolari, specialmente del diritto di riunione.

Elozioni

Langhiano el. Paini. — *San Marco* eletto Bruno. — *Montecorvino* eletto. Minervini — *Ciridè* el. Corrado. — *Cassano all'Jonio* el. Chidichino. — *Amalfi* el. Acton. — *Petralia Santa* el. Spina. — *Correggio* el. Sormani. — *Chiaromonte* el. Mancini. — *Pescina* el. Nicolai. — *Vizzini* el. Interlandi. — *Nuoro* el. Asproni. — *Acquaviva* eletto Curzio. — *Cotrone* el. Cosentini. — *Lagonegro* el. Villani. — *Mavostica* el. Fogazzaro. — *S. Angelo Lombardi* el. Capone. — *Spilimpergo* el. Mancini. — *Urbino* el. Alippi. — *Nocera* el. Origlia. — *Brindisi* el. Brunetti.

Calatafimi el. Miceli. — *Fiorenzuola* el. Oлива. — *Bettola* el. Boncompagni. — *Teano* el. Zarone. — *Oviglio* el. Pera. — *Milazzo* el. Cumbo Borgia. — *Acerca* el. Barone. — *Fabiano* el. Serafini. — *Rocca S. Casciano* el. Monzani. — *Montesarchio* el. Bove. — *Cherasco* el. Sineo. — *Capriata* el. Meriardi. — *Cagliari* el. Garau. — *Aragona* el. Caffisi. — *Campagna* el. Avitabile. — *Corletto* el. Assetta. — *Acerenza* el. Fonzeca. — *Isili* el. Serpi. — *Todi* el. Leoni. — *Vallo* el. Ate-nolfi.

Chivasso el. Crosa. — *Mondovì* el. Sangregorio. — *Modena* el. Fabbri. — *Chiaravalle* el. Assanti. — *Ferrara* 2. coll. el. Mazzucchi. *Paullo* el. Bortolucci.

TEATRI. — *Concordi.* — *Don Checco*, opera buffa.

Sociale. — La drammatica Compagnia diretta dalla brava prima attrice Elena Pier-Tiozzo rappresenta *Un ballo in maschera*, con farsa.

Ferdinando Campagna ger. resp.

STABILIMENTO TERMALE
DI
VICHY
(PROPRIETA' DEL GOVERNO FRANCESE)

Succursale per l'Italia in Genova, **FILIPPONE e TORNAGHI**
Salita Cappuccini, N. 21.

L'ACQUA MINERALE naturale di Vichy per cassa di 50 bottiglie fr. 40, franco alla stazione di Genova — Per ciascuna bottiglia cent. 90.
PILLOLE composte coi **Sali naturali di Vichy** — Scatole di 1, 2 e 5 franchi.
SALI NATURALI minerali. Per bevanda. In boccetta di creta 5 fr. In scatole di 50 pacchetti fr. 5. Per bagni. In boccetta di creta 2 fr. In pachi fr. 1,50.

DEPOSITO GENERALE di tutte le Acque Minerali naturali francesi e straniere.

Le notizie, libretti e prospetti sopra Vichy, sono diretti *gratuitamente* dalla Succursale, ad ogni dimanda affrancata. (1 publ. n. 128)

Assicurazioni Generali in Venezia

COMPAG. ISTITUITA NELL'ANNO 1831

ASSICURAZIONE A PREMIO FISSO
NELL'ANNO 1867 CONTRO I DANNI DELLA
GRANDINE

Quali possono essere le perdite che la Grandine reca all'agricoltura, lo prova il risultato della Società Mutua Italiana, la quale, oltre avere consumato il fondo di riserva che possedeva al 31 dicembre 1865, chiuse il suo Bilancio dell'anno 1866 colla ingente passività di oltre un MILIONE e MEZZO di lire (ft. L. 1,519,806.23), dopo di aver pagato soltanto il 64 per cento dei risarcimenti che erano stati liquidati ai propri soci danneggiati nell'anno stesso, per cui essi trovaronsi così allo scoperto del rimanente 36 per cento che non potè loro venire pagato.

Nè relativamente diverso poteva essere il risultato avuto dalla Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA, la quale, lavorando sullo stesso terreno della Mutua Italiana, e con premi per alcuni prodotti e per alcune località inferiori dei suoi, doveva necessariamente soffrire essa pure gravissima perdita. Ma questa in nulla ha pregiudicato i propri assicurati che furono, come dovevano esserlo, integralmente risarciti di ogni loro danno, alla insufficienza dei premi avendo sopperito il denaro degli azionisti della Compagnia.

Questa però ad onta di simile sconcertante risultato, nullameno continuerà a prestare anco per il corr. 1867 la assicurazione sulla base dei medesimi principii degli anni andati; cioè col sistema del PREMIO FISSO e coll'obbligo dell'INTEGRALE RISARCIMENTO DEI DANNI, QUALUNQUE SIA PER ESSERE LA LORO IMPORTANZA.

Così quello che corre sarà per le operazioni di questo ramo il TRENTESIMO PRIMO anno di esercizio della Compagnia di ASSICURAZIONI GENERALI la quale prima, sulla base del sistema del PREMIO FISSO, lo attivava in Italia, perseverantemete poi continuandolo, ad onta di parecchie annate disastrose e non dissimili da quella ora decorsa; ad onta di molte difficoltà di ogni genere contro le quali ha dovuto lottare.

Di tale sua fermezza di propositi le sembra, ora specialmente che il diverso sistema della Mutualità fece larghissima prova, dimostrando quanto fossero assolutamente infondate le accuse di pingui e smodati guadagni che al sistema del premio fisso, dalla Compagnia abbracciato e sostenuto, si facevano; di tale sua fermezza di propositi le sembra che debba esserle tenuto buon conto dal pubblico, cui così fu sempre tenuta aperta la possibilità di assicurarsi colla certezza di conseguire l'integrale risarcimento dei propri danni, senza esporsi al pericolo di dover subire verun aumento nel premio contrattato, e senza correre la eventualità delle incertezze inseparabili dalla Mutualità.

Alle Agenzie della Compagnia saranno comunicate, prima che spiri il mese corrente, le norme secondo le quali dovrà procedere il lavoro di quest'anno; e le medesime verranno autorizzate a cominciare dal 1. del prossimo aprile le loro operazioni, nella speranza che abbiano a riuscire meno disastrose di quelle dell'anno andato.

Venezia, 18 marzo 1867.

LA DIREZIONE VENETA

(1 publ. n. 129)

N. 1673.

EDITTO

Si rende noto agli assenti d'ignota dimora Giuseppe e Giovanna Conjugi Reggiani che il Sig. Francesco D. Pellizzari Avv. di questo foro in sua specialità con istanza 18 febbrajo corr. N. 1673 ha riprodotto in loro confronto la Petizione 31 Dicembre 1866 N. 11364 per precetto cambiario, sulla quale vennero con decreto 3 Gennajo p. pari N. precettati entrambi a pagargli solidariamente entro 3 giorni sotto comminatoria d'esecuzione cambiaria fiorini 140 valuta austriaca ed accessorj in base a cambiale 4 Settembre 1833 od a produrre in detto termine le loro eccezioni, e che per non esser noto il luogo di lor dimora si deputò in Curatore di essi Reggiani a loro spese e pericolo questo avv. D. Ceoldo, il quale li rappresenti fino a che essi non abbiano destinato ed indicato al Giudizio un nuovo procuratore.

Vengono quindi eccitati a prestarsi nel termine prestabilito alle ingiunzioni del precitato precetto ovvero a far tenere al detto Curatore le opportune istruzioni e documenti, od a prendere quelle determinazioni che reputeranno più convenienti al proprio interesse, altrimenti dovranno attribuire a se stessi le conseguenze della propria inazione.

Il presente sia affisso nell'albo giudiziale e pubblicato per tre volte nel Giornale Ufficiale di Padova.

Il Presidente
Zanella

Dal Reggio Tribunale Prov.
Padova 26 febbrajo 1867

(3. public. n. 98).

Carnio D

Tip. Sachetto